



LIBRI

di Antonio D'Orrico

NON C'È STORIA PIÙ NOIR DI UNA STORIA D'AMORE

Tante morti misteriose ma anche tanti intrecci sentimentali nel nuovo romanzo della scrittrice argentina

Riassunto delle puntate precedenti. L'anno scorso vi avevo detto che *Tua* di Claudia Piñeiro mi era sembrato un romanzo che sarebbe piaciuto ad Alfred Hitchcock. La rubrica precedente vi avevo parlato (dal punto di vista del protagonista maschile, Jaime Brena, il bravo cronista di nera caduto in disgrazia, non un caso singolo ma una metafora del giornalismo contemporaneo) di *Betibú*, il nuovo noir della scrittrice argentina. Un noir che ruota attorno alla morte di un uomo, trovato sgozzato nella sua villa del Country Club La Maravillosa, un quartiere superesclusivo di Buenos Aires. Nella stessa villa era stata trovata morta anche la moglie dell'uomo, che a lungo era stato sospettato dell'omicidio. Questa volta parliamo del libro dal punto di vista della protagonista femminile, Nurit Iscar, giallista di successo soprannominata la dama nera della letteratura argentina. Anche Nurit, come Jaime Brena (che l'ha sempre amata in segreto), è caduta professionalmente in disgrazia dopo aver abbandonato il genere giallo per avventurarsi in un romanzo d'amore stroncatissimo dalla critica. A questo proposito una amica di Nurit (l'attrice Paula Sibona, ormai troppo vecchia per ottenere ancora scritte), cerca di consolarla dicendole che ai critici non bisogna dar peso perché scrivono solo per fare pubblicità a se stessi e inseguono un tipo speciale e sinistro di noto-

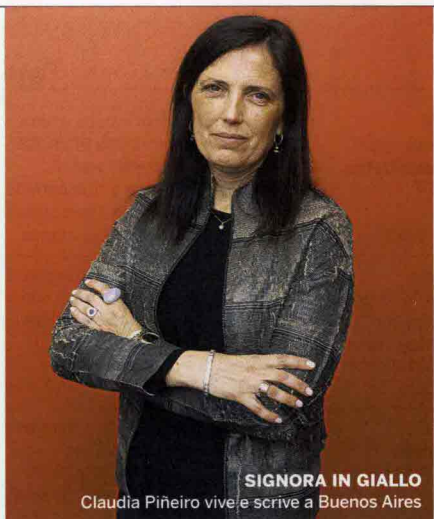


Betibú
di Claudia Piñeiro
(Feltrinelli)

rietà: «Qualcosa di simile alla fama ottenuta da Lee Harvey Oswald o da Mark David Chapman». Quest'ultimo, per chi non lo ricordasse (sic transit gloria mundi), è l'assassino di John Lennon. Escluso ovviamente il qui presente, devo dire che sono d'accordo con Paula.

Ma c'è poco da scherzare. Uno, perché nel romanzo i morti ammazzati si susseguono in un'atmosfera sempre più plumbea e tutto fa pensare che le vittime siano legate da qualcosa di misterioso (compaiono assieme in una foto scattata quando erano ragazzi). Due, perché Nurit dopo quelle stroncature ha smesso di scrivere e la sua vita è andata a rotoli (matrimonio compreso). Però accetta di tornare a scrivere per un giornale raccontando la catena di delitti, dall'interno di quella prigione dorata che è il Country Club La Maravillosa.

A questo punto occorre una precisazione che è un piccolo colpo di scena. Il nuovo romanzo di Claudia Piñeiro non è un noir o comunque non è solo un noir. Il finale è più filosofico-politico che giallistico perché, come scrive Nurit: «Non dimenticate mai i crimini impuniti, perché racchiudono sempre qualcosa che è più tremendo del crimine stesso». *Betibú* è un romanzo d'amore raccontato come se fosse un giallo. In cui c'è un colpevole odioso e arrogante (non ne faccio il nome perché anche la suspense delle storie d'amore va rispettata).



SIGNORA IN GIALLO
Claudia Piñeiro vive e scrive a Buenos Aires

PRÉVERT E IL LOGORIO DEI CLASSICI MARXISTI

L'AMORE AL TEMPO DEL KRISS. Quale libro vi ha folgorato a 14 anni e dintorni? Risposta di Alberto Guarneri: «Ormai un po' in età ho consultato alcuni amici maschi per ricordare le letture del primo anno di liceo. Escludendo i classici del marxismo, allora di gran moda, il mio minireferendum ha portato al seguente risultato: noi ragazzi, alle prese coi primi turbamenti verso l'altro sesso, saltavamo i romanzi e, oltre ai già citati saggi politici, leggevamo soprattutto poesie, cercando di coniugare amorosi sensi e impegno. Il mio amico Stefano virava su Pablo Neruda io, mi ricordo, facevo scorpacciate di Jacques Prévert (lo legge ancora qualcuno?). Da «immenso e rosso sul Gran Palace / il sole è una palla di fuoco» a «Dice sì con la testa ma dice no col cuore / interrogato, davanti al professore». Cito a memoria, come lo splendido elenco dei re Luigi di Francia, chiosato con «che razza di gente che non ha saputo contare fino a XVII». E come dimenticare «i ragazzi che si baciano in piedi contro le porte della notte»? Risposta di Nunzio Timmoneri, Messina (affezionato lettore del *Corriere* e di questa rubrica): «Probabilmente le darò un "dispiacere", ma io a 14 anni leggevo Salgari. Pirati, corsari, bucanieri, principesse, tigri, kriss, veleni etc. etc. Decine e decine di libri. Per un quattordicenne vissuto negli anni 60-70 era la scelta naturale che a oggi continuo a ricordare con piacere. *I ragazzi di Via Pal, Ventimila leghe sotto i mari, Moby Dick*, riempivano le nostre giornate di adolescenti. Oggi da cinquantenne pur apprezzando Roth e altri grandi autori che lei puntualmente ci segnala, rileggo sempre volentieri il primo Ed McBain con i fantastici libri dell'87° distretto (i cui personaggi col tempo ormai sono diventati parenti) e anche le storie dell'avv. Hope di Calusa». E perché dovrebbe dispiacermi? Ho delirato per Verne. E di McBain ho letto anche i romanzi firmati Evan Hunter, il suo vero nome. adorrico@corriere.it

IN 25 PAROLE

L'invenzione del compleanno
di Jean-Claude Schmitt
(Laterza)

Il compleanno mette davanti a problemi quali il tempo, l'identità individuale, la coscienza di sé, la propria età, il proprio corpo. «l'inesorabile avvicinarsi della morte».



Il complotto di James Hepburn
(Nutrimenti)

La classica controinchiesta sull'omicidio Kennedy che non sposa la versione ufficiale di Oswald solo assassino. In appendice paragoni con i casi di Moro e Valpreda.



Casa di rieducazione di Valentino Zeichen
(Mondadori)

Ritratto di Zeichen a puntate. Un cane, morto il padrone, continuò ad andare tra le stazioni (Cecina-Campiglia Marittima). Gli hanno dedicato due monumenti. Zeichen è uno che sa cose così.

